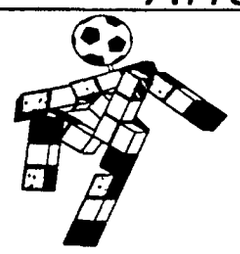
Mondiali – 1



Da domani il mostruoso blob pallonaro
Fuggire? Arrendersi? Protestare?
C'è qualcuno che ha risolto il quiz

Così li vediamo noi!

PATRIZIO ROVERSI MARTINO RAGUSA*

Domani cominciano i Mondiali ed io ho gravi problemi comportamentali, allora sono andato dal mio psichiatra. Quello che segue è il fedele resoconto della «seduta», anzi, della «stravaccata» conversazione sul lettino.

Io: Dottore, arrivano i mondiali e io sono impreparato, non so che atteggiamento prendere...

Psichiatra: Una cosa sono gli atteggiamenti, cioè la scorza della personalità che riguarda la sua immagine, e una cosa è il suo sentire, i suoi desideri e le sue repulsioni.

Io: Le dirò, credo che i mondiali mi facciano schifo, ma non vorrei con questo apparire diverso e snob...

Psich.: Se fosse vero, se il problema fosse davvero questo, lo risolveremmo in fretta, basterebbe curare la sua paura di «apparire» snob. Dobbiamo viceversa partire come al solito del suo nucleo di verità, per vedere se veramente il calcio le fa schifo e perché.

Io: (Dio come la fa lunga!) Dottore, ma io devo far finta di essere interessato ai mondiali o posso chiudermi in casa? O è meglio che vada su di un'isola senza corrente elettrica?

Psich.: Non corra. Facciamo qualche libera associazione. Cosa le fa venire in mente una palla?

Io: Mah... due palle...

Psich.: Due palle cosa le fanno venire in mente? Continui nella libera associazione.

Io: Ma dottore... è evidente... un... un... pene. Ma cosa mi vuole dimostrare? La solita storia che il gioco del calcio ha delle simbologie sessuali? Ma dai... e la porta cosa sarebbe!?... Mi scusi, stavo per fare una battutaccia...

Psich.: Guardi che la vergogna è una resistenza, perché si autocensura? Se l'ha pensato fa parte dell'associazione, lo dica.

Io: ...stavo per dire... più o meno... e la porta cosa sarebbe? La vagina di sua sorella!!

Psich.: No, di sua madre.

Io: Ma cosa fa, dottore, offende?

Psich.: No, interpreto. In effetti lei c'era quasi arrivato. L'immagine «sorella» è l'associazione che di solito precede quella di «madre». E aveva anche intuito la simbologia sessuale del gioco del calcio. Ma «sessuale» è un oggettivo ancora vago. In realtà il calcio è una metafora coitale che con i mondiali si universalizza e si enfatizza.

Io: Vuole dire che i mondiali sono un simbolico coito cosmico? Ma la prego...

Psich.: Nel gioco del calcio Freud vedeva simboleggiata la lotta dei fratelli per la conquista al diritto edipico di possedere la madre rappresentata dalla rete avversaria.

Io: Questo riguarderà l'edipo dei giocatori, che difatti fanno poco sesso. Ma io cosa c'entro?

Psich.: Lo spettatore che si entusiasma alla partita vive la vittoria della propria squadra come una affermazione della propria virilità e una castrazione del maschio rivale vergognosamente penetrato dai goal vincenti.

Io: Insomma lei vorrebbe dire che il calcio è una cosa seria...

Psich.: Certo consente di rivivere la conflittualità edipica, di sublimare la rivalità tra i fratelli maschi, consente il possesso simbolico della madre: il trionfo della potenza.

Io: Ma insomma, perché allora tutta questa meraviglia mi farebbe schifo?

Psich.: Perché ha la coda di paglia. Per lei andare allo stadio non è una passeggiata: non ha superato il complesso di edipo, lo vive come attuale ed è terrorizzato dal tabù dell'incesto.

Io: Oddio... lei dice? Ma è per gli altri come funziona?

Psich.: I tifosi si concedono una regressione piacevole e momentanea. Lei invece è costantemente in stato di regressione stabile. È come se avesse 5 anni, l'età in cui i bambini immaginato di possedere sessualmente la madre. Ma lei non ha 5 anni. Rifletta su questo.

Io: Ma cosa devo fare?

Psich.: Lasci perdere l'isola deserta senza energia elettrica e i discorsi da salotto. I mondiali per lei possono rappresentare una grande occasione per il risanamento del suo erotismo. Possiamo fare questo programma terapeutico: alterneremo partite e sedute. Allo stadio lei scaterà le sue pulsioni aggressive ed erotiche: vedrà, sarà facile perché sarà aiutato dalla coralità delle emozioni. Si presenterà successivamente alle sedute carico di sensi di colpa sui quali lavoreremo. L'occasione mi sembra unica.

Io: Mah... sapevo che i mondiali erano una grande speculazione. Non avrei mai pensato di poterci guadagnare anch'io...

*psichiatra

Un trucco geniale Cuore ogni giorno e sono salvo

MICHELE SERRA

C'è da vergognarsi di essere italiani. Nel senso che anche chi come me, non vede l'ora di ingozzarsi con le partite (le vedrò tutte, anche le repliche e farò della mia vita un ininterrotto, mostruoso *Blob* pallonaro), si rende conto di diventare complice del sordido Caos, dei fratelli Matarrese, di Biscardi, di Luca «Libera e Bella» Montezemolo. Insomma, di essere succube del Regime.

Per rimediare, riuscendo a mettere d'accordo la voce della coscienza e la smania calcistica, ho escogitato un trucco niente male: da domani all'otto luglio farò *Cuore* ogni giorno. Due pagine quotidiane di satira dura sul calcio, curiosamente, fino ad oggi, quasi vergine, quasi immacolato di fronte ai malvagi attacchi dei *saturici. Prima mi* guardo le partite. Poi mi rifaccio una reputazione sparando a zero contro l'orgia retorico-affaristica che regge la coda (e il resto) a Italia Novanta.

Per l'occasione, la redazione di *Cuore* si è annessa una seconda stanza e un secondo televisore. Un vecchio *frigorifero e una poltrona*branda sono gli optional chiesti e subito concessi dal generoso editore. Insieme allo zoccolo duro di *Cuore* (Andrea Aloi, Piergiorgio Paterlini e Sergio «Calvino» Banali), lavoreranno con me Massimo Cavallini, Roberto Perini (il Walter Molino postatomico) e Bruno Vecchi, più la solita banda di collaboratori insigni, da Altan alla perfida Elle Kappa, da Gino e Michele a Vigo e Pennisi, da Marco Scalia a Panebarco, a Lunari, a Vauro e poi mi fermo per non dimenticare tutti gli altri.

La scelta di fare un quotidiano sui Mondiali (subito imitata dal nostro pallido *concorrente, Satyricon*), è così impellente da parere ovvia. Il calcio (meraviglioso, impagabile gioco di intelligenza) è diventato il catalizzatore dei peggiori accidenti nazionali e no: dell'affarismo pubblicitario ho già detto, del tronfio nazionalismo governativo dicono già fin troppo le cronache di questi giorni, non è inutile aggiungere la violenza idiota e disperata del tifo organizzato (ogni curva, ormai, è una scuola di intolleranza e di miseria culturale), la serietà tromboneSca degli addetti ai lavori (calciatori, quasi tutti, giornalisti, quasi tutti, dirigenti davvero tutti), l'incapacità fisiologica di prendersi un po' *meno sul serio.*

Il calcio è, di per sé, autosatirico, come tutte le manifestazioni umane che si costruiscono addosso un linguaggio rituale, abitudini paludate, bigottismi e ipocrisie da Potere Costituito. Il Mondiale è, del calcio, il Concilio Solenne. Se la satira ha il compito di gridare, sempre e *comunque, che il re è nudo,* da domani in poi noi cercheremo di essere (se non fisicamente, spiritualmente) in ogni spogliatoio, per raccontare a modo nostro che cosa nascondono, sotto le mutande, gli zenghi e i matarresi, i montezemoli e i maradoni.

Stateci vicini: se la salute ci sorregge, forse non vi deluderemo. *Appuntamento ogni* giorno (tranne il lunedì, quando esce *Cuore* settimanale) a partire da questo venerdì fino alla finalissima dell'otto luglio. Poi, se Ciao permette, un po' di sacrosanto riposo.

Meglio di notte, meglio lontano Ma ci riproviamo

WALTER VELTRONI

La notte è meglio, lontano è meglio. Quando il mondiale è mundial, i fusi orari sono sballati, fuori dalla finestra è notte e in campo è giorno, quando le pubblicità sono dolcemente incomprensibili, quando il pubblico è ostile e gli italiani in tribuna una testimonianza di fede allora sì, davvero, è tempo di festa, di attesa, di emozioni. È così almeno in tv. Per il rito del consumo televisivo dell'evento è meglio che tra il televisore e il pallone intercorrano centinaia se non migliaia di chilometri di distanza. Tutto appare più intenso, quasi magico.

In fondo proprio nel rapporto innaturale tra tempo e spazio che la tv consente è forse racchiusa la meraviglia di questa tecnologia. In questi giorni chi può ammoderna il suo parco di luci e suoni; grandi televisori, sofisticati videoregistratori. Perché oggi la tv consente anche di sottrarsi alla dittatura del tempo, fermandolo su un nastro per poi consumarlo quando si può, quando si vuole. L'immagine si può anche sezionare, rallentare, accelerare. La nuova tv consente infiniti giochi con il tempo e la partita di calcio, che vive del tempo chiuso dei suoi novanta minuti, è la dimesione più naturale per gustare il fascino del piccolo schermo.

Domani alle 18, tutti i pulsanti dei telecomandi, lo scettro del potere, scatteranno sullo stesso numero e la stessa immagine schioccherà per milioni di persone bianche, nere, europee, americane. Io ci sarò, farò di tutto per esserci. Non solo perché il calcio mi piace, tanto. Ma perché ho fastidio per tutti gli snob che disegnano gli amori e le passioni delle masse, quelli che dicono, non so se per farlo, che chiuderanno gli occhi per non vedere ciò che tutti vedono: il pallone bianco e nero, il prato verde, le sgargianti magliette. Quando l'Italia giocherà ci ritroveremo a casa mia, in un gruppo folto e appassionato, avido di pizzette, dolci, bevande. Come fu nel 1982, nel 1986, per gli europei del 1988. Forse avremo indosso le stesse magliette, più corte e più stinte, che portavamo la notte magica del Bernabeu e che abbiamo serbato, per scaramanzia, in un cassetto. Saremo gli stessi, pressappoco. Con qualche anno in più, qualche problema in più, qualche figlio in più. Però noi che a Madrid, come diceva Pasolini, «abbiamo visto il mare», ci vogliamo riprovare. Per questo ci ritroveremo, vecchi ragazzi, a tifare per le maglie azzurre e per il bel gioco, a sperare che rotolando rotolando la palla finisca col gonfiare le reti avversarie e la gente di questo paese possa essere contenta. Per qualcosa, per qualche giorno.

Non è il mundial, è un semplice mondiale. Ma è un gioco ed è bello da vedere, in questa estate italiana.

Forse aveva ragione mia madre: si tratta soltanto di uomini in mutande

LUIGI CANCRINI

Vedrò i Mondiali da casa. In televisione. Per la prima volta senza entusiasmi speciali. Senza saperne nulla o quasi nulla, neanche la formazione esatta della squadra italiana. Con un sentimento vago di fastidio di fronte all'idea della festa che si sta organizzando dovunque intorno alle partite. Come se qualcuno fosse riuscito a trasformare i Mondiali '90 a Roma nella dimostrazione del fatto che questo nostro paese sta vivendo un momento magico della sua storia. Dalla povertà straciona e piena di dignità degli emigrati alla possibilità di ospitare tutti all'interno di una organizzazione d'avanguardia. Siamo belli, ricchi, felici, vogliamo farlo sapere a tutti. Abbiamo rinnovato gli stadi e le stazioni, gli aeroporti e le strade. Abbiamo speso una marea di soldi e ci apprestiamo a celebrare una grande vittoria d'immagine con la speranza segreta di poter dire a tutti che siano anche i più forti sul campo.

Quello cui mi sento estraneo, credo, è proprio questo sentimento di euforia. So di dire cose scontate ma mi pare totalmente privo di senso destinare tanti soldi e tante attenzioni al calcio mentre a Napoli la gente non può bere l'acqua dei rubinetti e mentre intere regioni stanno cadendo nelle mani delle organizzazioni criminali. Il problema della democrazia nei paesi del capitalismo avanzato è essenzialmente un problema di priorità. Nel bene e nel male, in buona o cattiva fede, le cose cui si è data priorità con questa grande parata di stelle, di bandiere e di pubblicità sono la noia di quelli che hanno già molto e l'interesse economico dei gruppi che si arricchiscono attraverso operazioni del tipo dei Mondiali.

Lavoro da alcuni mesi a Palermo. È un lavoro che si svolge in contatto diretto con la miseria della gente che vive in condizioni di emarginazione. Ci sono bambini di cui senti parlare e che ti sembrano un dato di folklore finché non li incontri abbracciandoli e restando contagiato dalla malattia cui un'organizzazione sociale ingiusta li ha condannati. Rabbia e malessere ti restano dentro come la manifestazione più ravvicinata di una grande ondata di malinconia. Non credo sia banale dire che i soldi spesi per i Mondiali si potevano spendere per loro. Per offrire loro le occasioni di vita che non hanno.

Quand'ero piccolo, il calcio era un elemento fondamentale della mia vita. La domeniche allo stadio con mio padre inseguendo le (rare) vittorie della Lazio e le settimane passate fantasticando sulla prossima domenica. Non ho alcun dubbio sul fatto per cui il calcio sia il gioco più bello del mondo. L'esasperazione che se ne è fatta sul mercato dello spettacolo, tuttavia, sta rendendo sempre più evidenti (per me) i limiti che anche questo tipo di spettacolo ha. Rai, Fininvest, private, sponsor e intellettuali di ogni livello, professione e colore hanno ecceduto nel sottolinearne l'importanza. Determinando un vago sentimento di nausea perfino nei più appassionati. Gli affari economici e le speculazioni politiche cresciute all'ombra del Mundial rendono troppo evidente la retorica dei valori sportivi.

Sempre di più guardando le partite mi viene da pensare a mia madre che accompagnava il marito alla partita portando con sé qualcosa da leggere. «È davvero così interessante, diceva, guardare gli uomini in mutande che corrono dietro a un pallone?». Mi arrabbiavo molto con lei, allora. Mi resta sempre più difficile ora darle torto.

ELLEKAPPA

Italia '90 e dintorni

SIULP DENUNCIA «LA FACCIA SPORCA DEL MONDIALE». Una durissima nota del Siulp (sindacato unitario di polizia) di Padova denuncia le precarie condizioni di lavoro cui sono costretti i poliziotti dei Reparti mobili (ex Celere) inviati a Cagliari per il Mondiale. «Un centinaio di uomini – è scritto in un comunicato – sono stati mossi da Padova al capoluogo sardo via terra, *imponendo un viaggio* di una trentina di ore in perfetto stile anni Cinquanta». Gli agenti si «sono trovati "accasermati" in appartamenti Iacp privi dell'acqua corrente (erogata solo dopo qualche giorno) e costretti a consumare pasti in una struttura inadeguata, una sorta di ristorante-mensa che, concepita per accogliere 200/300 avventori al massimo, si trova a dover sfamare più di mille appartenenti alle forze dell'ordine». Il Siulp critica il ministero degli Interni per aver organizzato «una presunta strategia della sicurezza», giocando solo «sulla propaganda e sull'immagine». «Gli "ultimi" dell'ordine pubblico –conclude la nota – ...costretti ogni giorno a una fila infinita per avere un piatto di pasta precotta o per telefonare a casa...non vogliono e non possono supplire alla pericolosissima latitanza dell'amministrazione».

CI SONO ANCHE I «MICIDIALI '90». Si chiamano «Micidiali '90», e in occasione dei parodiati mondiali hanno organizzato una fuga, anzi un esodo. L'idea ha preso forma qualche mese fa a Bologna, promotori sono alcuni studenti del Dams ed ex «settantasettini» «Micidiali '90», partito come comitato di protesta per le morti "bianche" dei lavoratori nei cantieri, ha via via assunto una connotazione artistica, aggregando giovani di diverse nazioni che hanno scelto di radunarsi a Budapest per tutto il periodo del Mondiale. Il treno per l'Ungheria partirà dalla stazione di Bologna domani mattina. Oltre agli slogan, il comitato ha prodotto magliette e adesivi (nella foto) che rappresentano una versione zombie della popolare mascotte dei campionati, ed un enorme numero di banconote false da centomila lire che con una scritta invitano le istituzioni a «rimborsare al portatore la somma, perché spesa male»

700 MEDICI NEGLI STADI. Oltre 700 medici e duecento ambulanze, la maggior parte delle quali attrezzate per la rianimazione, saranno presenti nei 12 stadi del Mondiale. Il piano sanitario coinvolgerà la Fmsi, Federazione dei medici sportivi, la Croce rossa e, in parte, l'Ordine di Malta.

L'«ANTITELECRONACA». Nel calderone radio-televisivo del Mondiale, c'è anche l'«antitelecronaca». Un pizzico di Niccolò Carosio e una spruzzatina di cabaret, la Gialappa's band (già "responsabile" di «Mai dire Mundial» su Italia uno) offrirà, dai microfoni del circuito Sper, la propria personalissima versione delle partite.

LAPIDE ALLA «FAVORITA» PER RICORDARE GLI OPERAI MORTI. Una lapide in ricordo dei 5 operai morti il 30 agosto 1989 durante i lavori di ristrutturazione dello stadio è stata scoperta ieri nell'atrio dell'ingresso principale dello stadio della «Favorita» a Palermo. Alla cerimonia hanno partecipato i parenti delle vittime, il prefetto, il procuratore della repubblica, il questore, il presidente del Coni e quello della «Palermo calcio».